

## LA FRANCIA PREPARA LA CITTÀ SOTTERRANEA DEI RIFIUTI NUCLEARI

Dove andranno a finire le scorie nucleari prodotte dalle centrali civili e dall'apparato militare?

La Francia, con due depositi (di cui uno, quello di Manche, già esaurito con 524mila metri cubi di rifiuti) già in esercizio, ha da tempo individuato nel comune di Bure, nella Lorena, il sito che ospiterà il deposito geologico per lo stoccaggio dell'alta attività.

L'Andra, spiega Philippe Lievre, sindaco di Juzanvigny, uno dei comuni interessati, "ha insistito sull'informazione e ha spiegato ai cittadini come i rifiuti venivano deposti, manipolati e stoccati. Sappiamo che il rischio zero non esiste, ma è comunque minimo. Era necessario rassicurare la popolazione. E dopo alcuni anni la popolazione è stata rassicurata".

Ed è così che in un paesino che conta meno di cento abitanti, incastrato tra la Mosa e l'Alta Marna nella Lorena francese, si sta ultimando il più grande centro di smistamento di scorie e rifiuti radioattivi d'Europa. Dopo vari rimandi, il governo ce l'ha fatta, convincendo la popolazione che scavare gallerie è necessario per superare l'era in cui le scorie venivano depositate nei fondali oceanici dell'Atlantico; come è accaduto massicciamente negli Anni Settanta e Ottanta.

Il sito è quello di Bure, una località minuscola cresciuta sull'argilla francese, diventato realtà grazie al progetto "Cigéo", nato per lo stoccaggio di rifiuti radioattivi.

L'approccio si è, come sempre, basato su dati "scientifici" che, guarda a caso, hanno suggerito alle autorità locali di far leva sul senso di responsabilità dei cittadini, minimizzando i rischi, e su una contropartita in denaro sotto forma di infrastrutture e investimenti. Si è poi passati alla ricerca del consenso della popolazione, istituendo comitati di monitoraggio in nome di una totale trasparenza.

La pratica di abbandonare tonnellate di scorie radioattive nelle profondità marine – più di 14 mila secondo l'ultimo rapporto dell'Andra (*Agence Nationale pour la gestion des déchets radioactifs*) – è stata interrotta definitivamente nel 1983. Da allora vari governi si sono messi al lavoro, fino al 1999, quando è stato scelto Bure come sito. Nel 2005 un primo studio di fattibilità definisce "favorevoli" le condizioni per lo stoccaggio di scorie e nel 2006 parte il progetto.

Cosa c'è di meglio che optare per un'area che storicamente ospita coltivazioni e un buon numero di vigneti.

I rifiuti radioattivi arriverebbero al deposito già “condizionati” in contenitori metallici, inseriti e cementati in moduli di calcestruzzo che a loro volta vengono stoccati in grandi celle sempre di cemento armato, garantite per 350 anni. Una volta esaurito lo spazio, le celle vengono sigillate e ricoperte con più strati di materiale opportuno, per prevenire infiltrazioni d'acqua.

Ma resta irrisolto il nodo effettivo dei costi della struttura, che vede al lavoro oltre duemila persone. Al momento si tratta di due gallerie scavate nel sottosuolo a cinquecento metri di profondità, con una lunghezza complessiva di 15 km.

La messa in funzione dovrebbe avvenire nel 2025. I costi del progetto, calcolati nel 2013, superavano già i 34,5 miliardi di euro, rispetto ai 15 messi in preventivo nel 2005. Ad esso contribuiscono tutte le grandi aziende che si occupano di energia – EDF (22,5 miliardi), Areva (7,9 miliardi) e Cea (4 miliardi). Ma le cifre potrebbero cambiare e sarà necessario, forse, trovare fondi ulteriori per completare questa mastodontica follia.

Nel 2022, la regista lituana Emilija Skarnulitė, ha presentato al pubblico il film *Burial*. Con immagini suggestive e un meticoloso lavoro sul sonoro, il documentario ci ricorda il rapporto ormai consolidato tra lo sviluppo scientifico e la distruzione della natura. Interrogandosi sugli effetti dell'attività umana sul pianeta che abitiamo e che abbiamo messo a rischio il film si concentra sulle questioni irrisolte del nucleare.

Qui di seguito alcuni estratti, con la lettura dei sottotitoli dei testi che appaiono in sovrimpressione sulle immagini.